

Vittoria radicale



Molto alta ieri nella più grande repubblica dell'Urss l'affluenza alle urne, le prime proiezioni danno «l'ondata eltsiniana» oltre il 50 per cento. Staccati gli altri. Nella sua città, il leader radicale ha ottenuto il 90 per cento

Boris Eltsin ha vinto, sarà presidente

Al primo voto libero la Russia è tutta per il suo leader



Mikhail Gorbaciov

La Russia è per Eltsin, è di Eltsin. Dai primi dati nella notte la conferma che il capo radicale ha conquistato la presidenza della più grande repubblica dell'Urss. L'unica incognita: sarà una vittoria a valanga? A Sverdlovsk, città d'origine, il 90 per cento, a Novosibirsk il 65 per cento. Molto alta l'affluenza alle urne, oltre il referendum del 17 marzo. Gorbaciov: «Collaborerò con il nuovo presidente, chiunque esso sia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Ha vinto Eltsin, ha stravinto. Le dimensioni del successo non sono ancora definite ma i primi risultati del voto per la presidenza della Russia hanno confermato nella notte che non c'è stata storia nella prima elezione diretta della più grande repubblica dell'Urss. Si saprà con maggior precisione stamane la percentuale con la quale l'attuale capo del parlamento russo ha distanziato l'avversario più insidioso, l'ex premier Nikolaj Ryzhkov, e gli altri quattro candidati. Al quartier generale di Eltsin, sulla via Kalinin, sono affluiti i primi dati dalle più sterminate regioni: nella penisola della Kamchatka ha ottenuto il 60 per cento, a Khabarovsk il 63,9 per cento mentre nella città d'origine - Sverdlovsk - Eltsin ha toccato il 90 per cento dei suffragi. Un risultato, quest'ultimo, tutto speciale ma, in generale, Boris Nikolaevich ha largamente superato la soglia della metà dei voti sufficienti per essere eletti, dopo tre settimane di campagna elettorale durante la quale il presidente del parlamento russo e gli altri cinque candidati hanno battuto in lungo e in largo l'immenso territorio della più grande repubblica sovietica. «Sono certo di vincere, anche se non sono un astrologo», ha detto il leader radicale ieri annunciando una raffica di decreti, già preparati, appena insediato. Un Eltsin cauto che ha mandato segnali di conferma della pace con il Cremlino e che ha valorizzato i «rapporti produttivi» che da qualche tempo si sono instaurati tra i due presidenti.

Mikhail Gorbaciov, in una sorta di dialogo a distanza, ha così replicato dopo aver espresso il suo voto nel seggio di via Kossighin, accompagnato da Raisa e dalla figlia Irina che ha sfoggiato per l'occasione una spigliata minigonna jeans: «Collaborerò con il nuovo presidente della Russia. Chiunque esso sia». Gorbaciov ha apprezzato la fine del periodo di scontro, alimentato dalla «polarizzazione delle posizioni estreme», e messo in risalto «l'istinto di autoconserva-

zione» che ha consentito l'avvio di una fase di «accordo». L'affluenza alle urne, rimaste aperte sino alle 22, è stata considerevolmente alta, molto di più del 75,4 per cento del 17 marzo scorso, giorno del referendum sul mantenimento dell'Unione. Non c'era sino a tarda sera un dato definitivo ma al telegiornale «Vremja» Tamara Maximova, della Commissione elettorale, ha confermato l'attiva partecipazione dei russi alla prova. Dalla più occidentale Kaliningrad alla più orientale Petropavlovsk, c'è stata come una corsa alle urne nella prima grande elezione diretta, nuova fase del processo democratico. Nella capitale l'affluenza è stata altissima con oltre sette milioni di votanti: da ricordare che Eltsin venne eletto deputato con quasi sei milioni di voti nel 1989 e il suo diretto avversario, Evghenij Brakov, proposto dal Pcus, capo della fabbrica d'automobili «Zil», raccolse poco più di mezzo milione di preferenze.

I primi dati sono giunti proprio dalle regioni orientali, per via della forte differenza di fuso orario. A Jakutsk, sei fusi da Mosca, secondo quanto anticipato dall'agenzia Interfax, Eltsin avrebbe raggiunto quota 56 per cento contro il 22 di Ryzhkov. Un dato che coincide con i pronostici della vigilia. Un'altra agenzia, la Postfactum, ha fornito informazioni analoghe dalla circoscrizione di Blagoveshchensk, esattamente al confine con la Cina. Laggiù, in tredici distretti, Boris Eltsin ha distaccato di gran lunga tutti gli altri candidati. Il capo dei radicali ha sfondato tra i marittimi imbarcati sui mercantili in navigazione nel Pacifico: ha ottenuto l'81 per cento mentre Ryzhkov ha ottenuto appena il sei per cento. Si sono conosciuti anche i risultati dei seggi della flotta del Baltico, a Kaliningrad. Marinarci e ufficiali hanno votato di primo mattino e in massa cosicché i seggi sono stati chiusi dopo poche ore e lo spoglio è stato anticipato, contrariamente a tutte le nor-

me. Il risultato ha visto vittorioso Ryzhkov con il 54 per cento, ad Eltsin è andato il 20 per cento e al terzo posto si è piazzato, a sorpresa, Vladimir Zhirinovskij, presidente del minuscolo Partito liberal-democratico, personaggio da folclore che ha saputo sfruttare l'occasione elettorale - e l'accesso alle tribune televisive - per costruirsi un'immagine. Dal quartier generale di Eltsin sono filtrati altri dati: a Novosibirsk (1 milione e 400 mila abitanti) il leader radicale ha strappato il 65,7%; a Norilsk (180 mila abitanti) ha raggiunto il 76%, a Kemerovo, distretto minerario della Siberia, il 52%, a Cita il 59%. Vittoria anche in un primo seggio di Mosca, quello della casa della Cultura della Pravda: qui Eltsin ha strappato 672 voti mentre Ryzhkov ne ha guadagnati 91. Al seggio numero 1 del quartiere Kuishev di Leningrad su 1706 votanti, Eltsin ha strappato 1173 preferenze, contro le 194 di Ryzhkov. Per le elezioni del primo cittadino, il sindaco Sobciak ha preso 1187 voti, il suo avver-



sario 397. In questo stesso seggio, nel referendum per il nome della città, 1032 voti sono andati alla vecchia denominazione di San Pietroburgo, 631 all'attuale Leningrado. Del tutto remota è apparsa la possibilità che Eltsin potesse essere insediato. Del resto, alla palese vigilia di una scissione di destra, il Pcus si è presentato alla prova della Russia con ben quattro candidati: oltre a Ryzhkov, l'ex ministro dell'Interno Vadim Bakatin, ora esponente del Consiglio di Sicurezza del Cremlino, un «liberal» al servizio di Gorbaciov, il generale Albert Makashov, comandante del distretto militare degli Urali-Volga che ha richiamato i sentimenti più conservatori, ed infine Aman Tuleev, un ingegnere ferroviario della siberiana Kemerovo che ha tentato di strappare ad Eltsin i voti dei minatori. In questo mare magnum di posizioni, Eltsin non ha avuto grandi pensieri sebbene avesse lamentato una ferrea campagna di disturbo da parte dell'apparato di partito.

Quartier generale del capo radicale subissato da centinaia di telefonate

«Sono tranquillo: ho già pronti i primi decreti»

Nel quartier generale di Eltsin allestito un centro di raccolta dati. I supporter del leader russo telefonano da tutti gli angoli dell'enorme repubblica. Eltsin si è presentato al seggio elettorale fiducioso nella propria vittoria. L'accordo sul nuovo trattato d'Unione - dice - potrebbe concludersi entro luglio. La difficoltà principale sta nel sistema di tassazione: Russia e Ucraina sono contrarie a tasse imposte dal centro.

DALLA NOSTRA INVIATA
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Al quindicesimo piano di un grattacielo sulla Kalinin, sede del comitato per l'edilizia di Mosca, i fedeli di Eltsin raccolgono per telefono i dati delle estreme regioni orientali della Russia dove, per la differenza di sette fusi orari, i seggi sono già chiusi. Il quartier generale eltsiniano si è trasferito qui dopo che una bomba, il 16 maggio scorso, ha distrutto la sede di «Russia democratica» nel vecchio quartiere che di là dal fiume guarda al Cremlino. Alcune linee telefoniche, due computer, un fax. Questo il terminale della rete di militanti che, sparsi per tutti i seggi della Russia, comunicano a Mosca le percentuali di partecipazione alla voto, eventuali violazioni della legge elettorale. I dati parziali relativi ai candidati. «Siamo più veloci ma meno precisi dei centri utili-

ziali di raccolta dati - dice uno degli analisti ingaggiati dal comitato elettorale - per questo ci teniamo in contatto con la commissione centrale per i risultati». Andrej, un ragazzo estone, studia storia all'università di Mosca. Simpatizza per Eltsin ma per il lavoro straordinario di questi giorni riceve, come gli altri, un compenso. «Sono pochi soldi - sostiene - perché il finanziamento pubblico fornito ai candidati (200mila rubli) è insufficiente a sostenere tutta la campagna». Mi indica l'unico manifesto prodotto dai sostenitori di Eltsin (un ritratto del leader sotto allo slogan «per la rinascita della Russia»): «Solo quello - dice - è costato 100mila rubli. Certo, oltre al finanziamento pubblico abbiamo avuto il sostegno di privati, anche se la legge su questo tace e non è chiaro se sia legale



I due candidati alle elezioni presidenziali sovietiche Eltsin (a sinistra) e Ryzhkov

no. Ma se pensa che il quartier generale di Ryzhkov è al ministero delle Comunicazioni capirà la differenza dei mezzi profusi». E proprio la candidatura di Ryzhkov, insieme a qualche preoccupazione espressa per una possibile affermazione di Zhirinovskij, è sentita dai sostenitori di Eltsin come contrappeso. Ryzhkov rappresenta il conservatorismo dei comunisti mentre sono scomparsi i sentimenti antigorbacioviani. Anzi, dicono, proprio la vittoria di Eltsin rafforzerebbe il programma di un accordo con i paesi industrializzati per la riforma economica. Arriva il dato della capitale della isola Sakhalin: 57,6 per Eltsin, 20 per Ryzhkov. In generale, ci dicono, la percentuale dei votanti è attorno al 70 per cento, la media dei voti per il leader dei democratici si aggira

ra sul 50 per cento, i voti del principale sfidante, il candidato sostenuto dai comunisti russi, Nikolaj Ryzhkov, oscillano fra il 20 e il 30%. Si respira, insomma, aria di ottimismo poiché è probabile che il voto degli grandi città scanderà, per Eltsin, il rischio di dover andare al ballottaggio. È fiducioso è apparso, ieri mattina, Boris Eltsin quando, sceso da una limousine nera che lo ha portato da una dacia fuori città a Mosca, si è recato al suo seggio dietro la centrale via Gorkij. Accolto dai supporter che scandivano il suo nome, ha detto che gli incontri avuti con gli elettori «danno fondamento alla mia speranza di vincere». Non vuole perdere tempo, se sarà eletto, e ha già preparato un «pacchetto di decreti presidenziali» per le sue prime mosse da presidente. Sulle trattative in corso nella

dacia del governo a Novo-Ogarovo fra i presidenti delle nove repubbliche che firmeranno il nuovo trattato d'Unione e Gorbaciov, si è dichiarato ottimista. «Ma questo non significa - ha aggiunto - che tutto fil liscio». L'intero processo di approvazione, articolo per articolo, potrebbe essere concluso in luglio. Fra i temi ancora oggetto di contratto vi è quello del sistema di tassazione. La Russia, sostenuta dall'Ucraina, è contraria a tasse dirette imposte dal centro. Ancora, la divisione delle competenze e delle funzioni fra centro e repubbliche è estremamente complicata e occupa gran parte della trattativa. In caso di vittoria i rapporti con Gorbaciov, ha sostenuto Boris Eltsin, dovranno essere «fatti come sono attualmente». Evidentemente, però, spera nella propria accreditata autorità una volta che il voto popolare lo confermi nel ruolo istituzionale che attualmente ricopre come presidente del soviet supremo russo. Per quanto riguarda l'elaborazione di un programma di riforme economiche concordato con i sette paesi industrializzati, il tema che dovrà essere discusso alla riunione del G7 a Londra, Eltsin si è detto convinto che in ogni caso la cosa più importante è creare le condizioni perché i capitali stranieri siano attratti nel nostro paese. Altrimenti è molto difficile sperare in crediti occidentali. Eltsin ha confermato ai giornalisti che, se diventerà presidente, svilupperà la rete di rapporti diplomatici della Russia. Nel suo calendario sono una visita negli Stati Uniti e un'altra nella Corea del Sud, dove è stato invitato dal presidente.

Ryzhkov, elegante e signorile ottimista prima dei risultati

«Ho collaudato il mio programma insieme alla gente»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Quali sono le sue possibilità di vittoria? Elegante, signorile nei modi come sempre, con a fianco la moglie Ludmilla e la figlia, Nikolaj Ryzhkov, ex primo ministro, considerato il principale avversario di Eltsin ma destinato (dai sondaggi) a soccombere, seppure con onore, ha mostrato tutto il suo ottimismo dopo aver deposto la sua scheda nell'urna, al seggio numero 3 di una scuola media nel quartiere Okitjabskij, al centro. «Se non valutassi come buone le mie possibilità non sarei qui, ha detto sorridendo a un nugolo di cronisti, alle dieci e trenta, metodico perché bisogna far sì che il paese cominci a vivere nella normalità. Come abbiamo vissuto negli ultimi due anni non è più possibile».

Invece eccolo qui l'anti-Eltsin che non si dà per vinto e che, nel caso la spuntasse, promette di comportarsi in maniera diametralmente opposta al leader favorito dal pronostico. E assicura che non vi sarebbe alcuna contrapposizione con il presidente Gorbaciov. «Non mi sono battuto per scontrarmi con lui. Certamente risponde al vero che non ho più rapporti con Gorbaciov da quasi sei mesi e che ci sono state delle divergenze di fondo del resto a tutti i costi. Ma ciò non vuol dire che si debba risolvere tutto e sempre in una continua rissa. Ci sono altri metodi perché bisogna far sì che il paese cominci a vivere nella normalità. Come abbiamo vissuto negli ultimi due anni non è più possibile».



La mia idea su un passaggio graduale e regolato all'economia di mercato è sostenuta dalla gente che è preoccupata seriamente. Prima di assumere decisioni che incideranno sul tenore di vita dei nostri connazionali bisogna rifletterci molto. La tensione sociale non è affatto diminuita». Il candidato Ryzhkov ha colto l'occasione per denunciare anche una sorta di sabotaggio nel corso dei suoi giorni elettorali: «Mentre ancora la gran parte dei russi doveva ancora esprimere il proprio voto, l'ex premier ha colto l'occasione per ricordare l'«insoddisfazione» della gente per le attuali condizioni di vita. «Nei miei viaggi per la repubblica - ha affermato - ho avuto la possibilità di collaudare il mio programma a contatto con la po-

lizzazione. La mia idea su un passaggio graduale e regolato all'economia di mercato è sostenuta dalla gente che è preoccupata seriamente. Prima di assumere decisioni che incideranno sul tenore di vita dei nostri connazionali bisogna rifletterci molto. La tensione sociale non è affatto diminuita». Il candidato Ryzhkov ha colto l'occasione per denunciare anche una sorta di sabotaggio nel corso dei suoi giorni elettorali: «Mentre ancora la gran parte dei russi doveva ancora esprimere il proprio voto, l'ex premier ha colto l'occasione per ricordare l'«insoddisfazione» della gente per le attuali condizioni di vita. «Nei miei viaggi per la repubblica - ha affermato - ho avuto la possibilità di collaudare il mio programma a contatto con la po-

Gorbaciov: «Vedrò Bush a fine luglio»

Diplomazia al lavoro per il trattato Start

Mikhail Gorbaciov ha confermato ieri che il vertice con Bush si terrà dopo la riunione del «Gruppo dei sette»: dunque probabilmente verso la fine di luglio. C'è ancora molto lavoro da fare per il trattato sulla riduzione delle armi strategiche, ha detto, per cui abbiamo convenuto con gli americani che l'incontro a giugno non era possibile. La Berd ha firmato ieri un accordo con la Banca di Stato sovietica.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Probabilmente il vertice con Bush avrà luogo in luglio, dopo la riunione del gruppo dei sette (a Londra fra il 15 e il 17 luglio, ndr): la conferma della data di massima dell'incontro fra i leader delle due superpotenze è venuta ieri da Gorbaciov, che si è fermato brevemente a parlare con i giornalisti che affollavano l'entrata del seggio dove il presidente sovietico era andato a votare per l'elezione del presidente della Russia. «C'è molto lavoro ancora da fare (sul trat-

tato per la riduzione delle armi strategiche), molto lavoro e noi stiamo lavorando duramente, per questo abbiamo capito, noi e gli americani, che per giugno non avremmo potuto farcela», ha detto Gorbaciov. Comunque, il 18 luglio, il ministro degli esteri sovietico, Alexander Bessmertnyk e il segretario Usa, James Baker si incontreranno nuovamente per rinvocare gli ultimi ostacoli all'accordo Start (sulle armi strategiche appunto) e, probabilmente, annunciare il vertice.

Gorbaciov, che nonostante la richiesta, non ha voluto dare dettagli sulla lettera inviata gli altri ieri da Bush - «mi manda buone notizie», si è limitato a dire - è apparso sorridente e ottimista sul verso che stanno prendendo le iniziative internazionali dell'Urss. E ha confermato anche una probabile visita-lampo del cancelliere tedesco, Helmut Kohl, in Urss (il prossimo 17 a Kiev), per discutere, forse, gli ultimi dettagli della partecipazione del presidente sovietico al vertice dei sette paesi più industrializzati (G7). Si fanno troppe speculazioni sul mio viaggio a Londra, ha detto Gorbaciov. «In realtà la questione è molto semplice: tutta l'Europa è in movimento, ad Est come ad Ovest, compreso il nostro grande paese... attorno a noi sta cambiando tutto, siamo usciti dalla guerra fredda e dalla prima fase del dopo guerra fredda, dunque il senso del mio incontro con i

Sette è quello di rispondere alla domanda: e adesso?», ha detto Gorbaciov. Ma, come è noto, il leader sovietico non andrà nella capitale britannica solo per parlare del «nuovo ordine mondiale». E infatti ha aggiunto: «a Londra racconterò anche quello che sta accadendo in questo paese, in modo che loro capiscano che la perestrojka deve avere successo perché è un compito di portata mondiale». In altre parole, Gorbaciov chiederà un sostegno occidentale alla riforma economica. «Adesso più che mai in passato, è cruciale che la leadership sovietica riesca a utilizzare l'opportunità che si presenta di rompere con la vecchia strada che, come hanno già sperimentato, non funziona», ha detto ieri il segretario di stato, James Baker, lo stesso giorno che Bush ha annunciato il suo accordo con il prestito all'Urss di 1,5 miliardi di dollari per

l'acquisto di grano americano e l'impegno a concordare con gli alleati occidentali altre misure di sostegno alla riforma economica. Buone notizie per Gorbaciov, dunque, che segnalano una prevalenza, negli Usa e altrove, di quelle forze che hanno capito il senso generale dell'appello di Gorbaciov all'Occidente. In questo quadro, nelle prossime settimane, prima del vertice di Londra, ha annunciato il suo arrivo a Mosca, Jacques Attali, presidente della «Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo» (Berd): quando la questione dell'invio a Gorbaciov non era stata ancora risolta, era stato proprio Attali a invitare Gorbaciov a visitare Londra, sempre in luglio, a una riunione della banca. E ieri la Berd ha firmato un accordo con la banca di stato dell'Urss per fornire assistenza nella creazione di una banca d'investimento in Unione Sovietica.

«Serve un partito riformatore»

E il Pcus processa Shevardnadze



Eduard Shevardnadze

MOSCA. «Eduard Shevardnadze finirà sotto processo» nel Pcus per un suo appello, fatto a Vienna qualche giorno fa, alle forze democratiche dell'Urss perché formino un nuovo partito riformatore: l'informazione l'ha data la Tass, riliberò di una decisione del burò del presidium della Commissione centrale di controllo del partito di condurre una «investigazione» sulla frase «incriminata», ovvero il commento pubblico di Shevardnadze, membro del comitato centrale del partito, sulla necessità di creare un partito democratico che operi in parallelo con il Pcus». Shevardnadze, a Vienna, aveva detto che «se un tale partito si formerà il paese potrà avere un parlamento in grado, per la presenza di questa forza produttiva e creativa, di lavorare per la rinascita economica e spirituale della nostra società. Credo che questo debba essere fatto, di

più, le forze democratiche del paese hanno l'obbligo di realizzare questa impresa». Una dichiarazione, quella dell'ex ministro degli Esteri sovietico, di chiara sfiducia nei confronti del partito del quale è ancora membro. La reazione della direzione del Pcus, dunque, non giunge inaspettata. L'accusa al partito, anche se indiretta, è pesante, infatti. Ma perché Shevardnadze ha fatto questa mossa? Una spiegazione può essere la convinzione, che si fa facendo strada in questi ultimi tempi, che una divisione del Pcus sia ormai necessaria e inevitabile. In questo senso l'esplosione nel partito di un «caso Shevardnadze», che porterebbe quasi inevitabilmente alla sua dimissione dal comitato centrale e dal Pcus, potrebbe costituire un segnale per quelle forze interne comuniste che ormai non ritengono più possibile la convivenza con la destra con-

servatrice. Dicevano che l'idea di aggregare un polo democratico, con la partecipazione di tutta l'ala gorbacioviana e pro perestrojka del Pcus si va facendo strada. Qualcuno ha parlato anche di una partecipazione all'operazione di Alexander Yakovlev, uno dei più stretti collaboratori di Gorbaciov. Ma quest'ultimo non si è ancora mai pronunciato chiaramente su questa prospettiva. Se adesso scoppiasse nel Pcus un «caso» attorno alle dichiarazioni di Shevardnadze e il partito aprirà un processo contro l'ex ministro degli Esteri, i leader del partito, Mikhail Gorbaciov compreso, dovranno prendere posizione. Forse più che il congresso straordinario del Pcus, chiesto dalla destra per mettere sotto accusa Gorbaciov, sarà la mossa di Shevardnadze adesso ad aprire quella chiarificazione politica auspicata da molti, perché non più rinviabile. □Ma.Vi.